

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Grella A., Carlone G. La metodologia Insito e il suo
percorso partecipativo**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Lo sviluppo locale tra il reale e il virtuale. La metodologia Insito e il suo percorso partecipativo

Alessandro Grella

Architetto e Dottore di ricerca in Ambiente e Territorio presso il Politecnico di Torino
alessandro.grella@gmail.com

Giulia Carlone

Architetto e dottoranda in Progettazione Paesistica presso l'Università degli studi di
Firenze
giulia.carlone@gmail.com

Abstract

Il paper presenta il percorso teorico/pratico che ha portato alla definizione della metodologia Insito e alla realizzazione di due interventi di riqualificazione urbana all'interno del quartiere caso studio Vanchiglia a Torino. Il contributo parte da una riflessione più ampia maturata durante i dottorati di ricerca degli autori e all'interno della ricerca condotta dall'associazione Izmo in merito ai processi partecipativi di tipo reale e di tipo virtuale.

La tesi sostenuta parte da un assioma: comunicare è condividere, comunicare è conoscere, conoscere è condividere; e si consolida attraverso le pratiche che dimostrano come lo sviluppo locale si completa con processi partecipativi on-off line.

1. Introduzione

Gli ordinari strumenti di rappresentanza, che dovrebbero consentire il dialogo tra i bisogni, le aspettative della comunità e gli organi di governo, si presentano come poco efficaci per la costruzione reale di un tale dialogo. Nella necessità di attivare il patrimonio conoscitivo locale, senza il quale l'azione di sviluppo si configura come scarsa di significato, efficacia o addirittura legittimità, alcune discipline territoriali si sono rese conto che è necessario attivare conoscenza tramite nuovi percorsi in cui il pianificatore deve porsi in un atteggiamento di “ascolto attivo” (Sclavi, 2003) ed essere in grado di aprire nuovi canali di comunicazione, sollecitare lo scambio di risorse tra i diversi attori e dotare tutti i soggetti, specialmente quelli più deboli e marginali, di pari possibilità di accesso alla decisione (Cecchini, Vania, 2000).

Da parte delle discipline legate alla progettazione e alla pianificazione urbanistica e territoriale, il tema della partecipazione di soggetti locali alla formazione delle decisioni di piano ha ottenuto uno stabile riconoscimento negli ultimi vent'anni (Magnaghi, 2000), ma, la partecipazione, come principio e come pratica, ha necessità di svilupparsi attraverso prassi adeguate alla complessità del moderno e che si modellino seguendo le peculiarità del luogo (Bassetti, 2001).

Alla gestione della vita moderna, si affacciano una sempre più crescente parte di tecnologie, deputate al servizio delle telecomunicazioni. Esse possono sostenere le interazioni sociali, non solo all'interno della scala per cui sono state pensate e progettate —quella globale—, ma anche nel locale, superando così anche gli aspetti di virtualità del mezzo (Greenfield, 2006). Ne è prova il fatto che tali tecnologie stiano diventando una nuova componente nella pianificazione dello sviluppo urbano e

regionale (Graham, Marvin, 2002), sia all'interno delle dinamiche competitive globali, sia a scala di quartiere, per quelli consolidati, ma soprattutto per quelli in via di sviluppo, come fattore d'attrazione (Kangasoja, Schulman, 2007).

La diffusione delle ICT è una tra le priorità individuate dall'Unione Europea, fino a livello locale¹ e l'interesse diffuso tra studiosi e operatori è quello di utilizzare le telecomunicazioni come elemento strutturale, nelle città e nelle regioni, e di incorporarle nello sviluppo economico e sociale ritenendolo uno strumento utile per potenziare l'organizzazione e lo sviluppo locale.

Il collegamento tra l'uso delle ICT e la partecipazione non è scontato poiché la cultura della partecipazione, come elemento determinante per lo sviluppo locale, va costruita pazientemente e deve corrispondere allo sviluppo di due simmetriche capacità: quella dell'espressione del cittadino e quella di ascolto da parte dell'amministrazione. Spazi e procedure per stimolare la partecipazione devono essere creati per favorire processi che siano in grado di stimolare e sviluppare l'attivismo dei cittadini e non limitarlo alla sola protesta.

In questo quadro, tramite questo *paper*, viene presentato un lavoro di ricerca che, seguendo la volontà di formulare una metodologia integrata per la costruzione partecipativa di una conoscenza territoriale, si è confrontato sul campo prendendo a caso operativo un'area interna al quartiere Vanchiglia di Torino.

2. Alcune riflessioni tra il reale e il virtuale della vita contemporanea

Stiamo vivendo un periodo nel quale la maggior parte dei sistemi socioeconomici è sottoposta a costanti e profonde trasformazioni economiche, sociali, istituzionali e culturali. La globalizzazione dell'economia, la crisi dello spazio pubblico e del welfare state, il decentramento amministrativo e la crescente importanza delle ICT — con i suoi contenuti info-conoscitivi— sono alcuni degli aspetti che caratterizzano tali trasformazioni (Ocelli, Staricco, 2002).

Le infrastrutture di comunicazione e di trasporto, sempre più performanti e pervasive, stanno creando un "senso globale dello spazio" che, in alcuni casi, mette in discussione le idee precedenti su ciò che significa vivere in una regione, in una nazione, in una città. Parallelamente si presentano, con sempre maggior decisione e sentimento, attività rivolte alla difesa delle identità e delle economie locali. In questa dimensione globale, le infrastrutture progettate per avvicinare attività e individui, come si è visto, non cancellano l'attaccamento delle persone ai propri spazi di lavoro e residenza (Amin, Thrift, 2005), ma piuttosto lo esaltano.

Da una parte sta venendo alla luce una complessa interazione di scambi culturali mediati negli spazi elettronici, dall'altra, le stesse infrastrutture facilitano le relazioni fondate sui luoghi urbani. L'"intreccio" di reti socioeconomiche su diverse scale dà quindi luogo a un grande sistema sociopolitico come mai è esistito nella storia dell'uomo (Berra, 2007).

Nell'indagine sulla città, gli studi che hanno la loro origine nelle scienze naturali e le politiche urbanistiche, hanno sempre tenuto in stretta considerazione solo gli aspetti visibili e tangibili della vita urbana. Ma la città è sempre più considerata come un insieme di flussi (Corner, 2002) la cui immagine è strettamente collegata alla compressione spazio-temporale di scambi e fenomeni virtuali che prevalgono sui confini di spazio e di tempo. Data questa attenzione per il visuale, è facile sospettare

¹ Per un approfondimento si rimanda agli atti della Commissione europea sui programmi Europe 2005 e i 2010.

che l'invisibilità sia una ragione chiave del fatto che la questione delle comunicazioni nelle città venga curiosamente trascurata. Se, quando viene costruita una nuova strada, gli effetti, sia positivi che negativi, sono evidenti e inequivocabili, questo non avviene con lo sviluppo di reti di comunicazioni che tendono a essere "invisibili e silenziose" (Graham, Marvin, 2002).

I luoghi fisici e gli "spazi" astratti e virtuali sono entrambi "costruiti". La differenza fondamentale è che quelli astratti e virtuali sono costruiti da *hardware* e *software* collegati e i dati e i contenuti del *cyberspazio* sono instabili e inafferrabili (Gerosa, 2008). Manca infatti un sistema di classificazione e una serie di strumenti, a disposizione sia delle amministrazioni sia dei pianificatori, che siano utili a comprendere e prevedere gli effetti territoriali delle interazioni che intercorrono tra individualità in merito ad argomenti concernenti fatti estremamente reali.

Le tecnologie ICT supportano, senza limiti di spazio e di tempo —dove e quando si vuole— i cittadini durante pratiche di lavoro o durante la vita quotidiana. Superati gli aspetti prettamente "utilitaristi" (Domicili e Piersanti, 2004), sempre più individui sono connessi e abili nell'interagire, scambiare informazioni —e quindi partecipare— in merito a questioni di carattere sociale e con propositi di carattere spaziale (Talamo, Zucchermaglio, 2003). Trascurando il divario digitale (Sartori, 2006), che con il tempo si colmerà, una considerevole massa di individui in modo asincrono e delocalizzato saranno in grado di costituire e definire comunità i quali interessi e valori condivisi, avranno effetto a scala locale.

Gli investimenti e le politiche messe in campo dall'Unione europea —in accordo con le visioni determinate dall'OECD (2003)—, da una parte, sono di tipo infrastrutturale e rivolte per lo più a supporto delle economie e degli scambi tra privati e tra questi con la pubblica amministrazione; dall'altra, sono di tipo educativo e sociale, con l'obiettivo di aumentare l'utilizzo e le pratiche —anche di tipo critico— da parte dei cittadini e dei gruppi a livello transcale.

La sfida che si prospetta è pertanto quella di generare gli strumenti e le chiavi di lettura che, messe a disposizione dei pianificatori e delle pubbliche amministrazioni, forniscano visioni, previsioni e il controllo del territorio e del suo sviluppo.

3. La dimensione locale. Tre livelli dell'operare: cittadino, cittadinanza, partecipazione

Se sul piano fisico, la costruzione dell'*urbs*, come rappresentazione materiale della coesione morale della *civitas* (Romano, 2004), dovrebbe garantire l'espressione materiale della cittadinanza, nella pratica urbanistica e pianificatoria degli ultimi sessant'anni, tale disegno si perde tra i quartieri "dormitorio" delle periferie e i grandi progetti urbani calati dall'alto e basati su piani regolatori la cui attuazione si realizza per lo più tramite continue varianti.

Nell'*afasia* dell'urbanistica contemporanea, che riguarda la scarsa capacità che l'urbanistica sta dimostrando nel suo ruolo di mediazione sullo spazio pubblico e il saper orientare un'opinione pubblica (Bianchetti, 2008), la dimensione locale è la dimensione che si presta maggiormente per tentare di ricostruire quel rapporto tra l'abitare e l'essere cittadino, che trova nel confronto con gli altri cittadini il motore e il motivo della costruzione dell'*urbs*: la cittadinanza. Il livello locale è la scala che permette di affrontare efficacemente e avviare a soluzioni determinate politiche per tre ordini di ragioni: epistemologiche, operative e politiche. Il livello locale è il luogo per eccellenza di comprensione della realtà per individui e gruppi sociali, dove si

attuano interventi e comportamenti concreti, e dove sia le amministrazioni che gli attori sociali sono abbastanza vicini e radicati da poter comprendere specificità ed urgenze delle problematiche e dei processi in atto e potervi intervenire (Davico, Mela, Staricco, 2009).

La cultura della partecipazione e le sue pratiche divengono elementi cardine per far fronte alla necessità della costruzione di un dialogo tra la sfera politico/tecnica e quella del sapere comune per attivare il panorama di conoscenze del territorio. Anche se oggi è riconosciuto un *trend* che ha i caratteri dell'individualismo e dell'autoreferenzialità, il nostro essere ha possibilità di svilupparsi completamente solo tramite il rapporto con l'altro, grazie al quale la nostra diversità e soggettività può manifestarsi (Pittalunga, 2001). Il rapporto con l'altro si attua grazie alla comunicazione e alla condivisione. Il vocabolario Etimologico di Pianigiani fa risalire la parola comunicare dal latino *communicare* (render comune), ovvero render altri partecipi di una cosa. Sempre seguendo il medesimo vocabolario, la parola condividere nasce dall'inserimento del suffisso con a dividere, dove dividere ha la radice di *vi-dere* (vedere) che ha il senso originario di sapere, apprendere, giudicare, o anche quello di cercare, trovare in quanto la divisione, l'analisi è fonte di cognizioni. Quindi **comunicare è condividere, comunicare è conoscere, conoscere è condividere** e la loro pratica è indispensabile funzione per lo sviluppo dell'uomo, del suo essere *grupiale* (Barcellona, 1996) e del suo ambiente di vita. Ma il fenomeno NIMBY (*not in my backyard*) insegna come sia difficile riuscire e portare a compimento azioni di sviluppo anche se partecipate, concertate e discusse ai vari livelli.

4. Insito, un possibile paradigma per lo sviluppo urbano

Tramite un gruppo di ricerca, facente capo all'associazione culturale Izmo, è stata sviluppata una metodologia integrata per la costruzione partecipativa di una conoscenza territoriale. Insito prende l'avvio dalla necessità di trovare strumenti efficaci, flessibili e adattabili a diversi ambiti di intervento, per poter proporre un tipo di progettazione ed intervento sul territorio di tipo *bottom up* e che sviluppi circoli virtuosi di operatività investendo, a vari livelli, enti, operatori e i cittadini stessi, in una riscoperta della *res pubblica*, del senso di appartenenza, collettività ed identità. Insito prende forma dal riconoscimento che, oltre agli strumenti formali e riconosciuti della prassi pianificatoria, la conoscenza di un territorio sia da ricercarsi in quella delle persone che lo abitano e lo vivono. La conoscenza che Insito si prefigge di raccogliere è quella dello sviluppo della storia tra il quotidiano degli spazi vissuti e le necessità e i desideri che si manifestano tra le forme del costruito e la vita delle persone. Tramite la messa in contatto delle storie (i cittadini) tra di loro, la raccolta e la georeferenziazione di dati quantitativi e qualitativi, secondo un processo di partecipazione e interazione tra gli attori, riteniamo che sia possibile individuare delle strade per uno sviluppo del territorio condiviso e dunque sostenibile.

La flessibilità della metodologia, nonostante la struttura definita, permette di modificare e modellare metodi e prassi in relazione al territorio sul quale viene applicato.

Le fasi del progetto, esplicitate nella spirale (fig.1), sono: la formazione del gruppo di lavoro, individuazione e costruzione della rete di attori, prime esplorazioni territoriali, l'organizzazione del primo momento di animazione sociale, divulgazione e pubblicizzazione, *empowerment*, primi eventi di animazione, utilizzo della

piattaforma, *e-participation* e moderazione e partecipazione *on line*, ascolto, estrazione, linee guida, azione sul territorio, monitoraggio e ridiscussione.

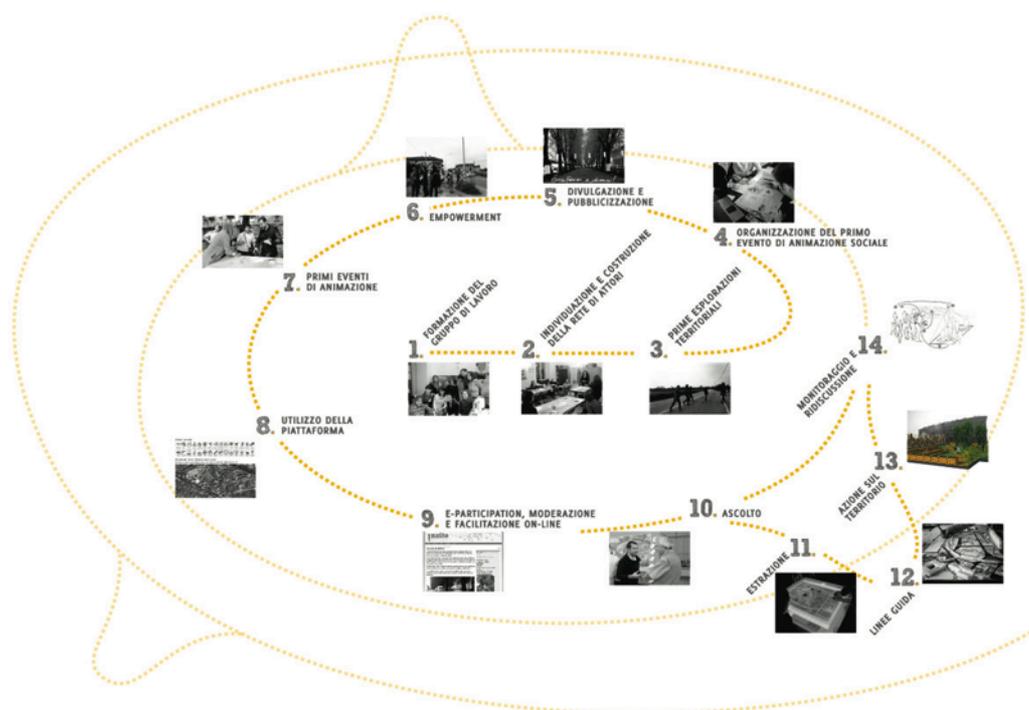


Fig. 1 - Il processo della metodologia Insito

L'ambito di lavoro di Insito è uno spazio territoriale locale limitato di tipo urbano (ad es. quartieri o porzioni di essi), extraurbano (ad es. piccoli paesi) o anche strutture residenziali come l'*housing sociale*.

Insito si rivolge ai cittadini: siano essi residenti, lavoratori, studenti o turisti (coloro che usufruiscono dell'area occasionalmente e per svago). Ognuno di essi ha una percezione diversa delle aree in cui vive ed opera e ne definisce i limiti. Infatti, ognuno di noi, a seconda delle proprie abitudini, dei propri percorsi e delle proprie sensazioni, delinea dei confini immaginari all'interno dei quali definisce i propri spazi. Gli scopi di Insito sono di stimolare la partecipazione dei cittadini e promuovere il senso di appartenenza, collettività e identità. Gli obiettivi di Insito sono di calarsi sul territorio e affiancarsi agli enti già presenti, quali *urban centrer*, agenzie di sviluppo locale, associazioni locali, istituzioni e pubbliche amministrazioni. Lo scopo di Insito è attivare la partecipazione dei cittadini e delle istituzioni. Il fine è di costituire un patrimonio d'informazioni comune per la base di progetti di sviluppo territoriale: condiviso e sostenibile. Il progetto si compone di due parti, una tangibile e una virtuale, le quali sono in costante relazione e scambio creando continui rimandi. La parte tangibile punta a instaurare un rapporto diretto con i cittadini tramite momenti di animazione territoriale in spazi dedicati. La parte virtuale è una piattaforma Web strutturata in schede punto, nella quale vengono raccolti dati storici, sociali, economici e ambientali provenienti da banche dati o da enti e istituzioni. Le schede punto raccolgono anche le informazioni e i dati che i cittadini possono autonomamente inserire da casa e i dati derivanti dai momenti partecipativi. L'accesso alla piattaforma Web è libero e i dati che si inseriscono si possono modificare, commentare, *taggare* e *georeferenziare*. Le informazioni inserite appaiono sotto forma di punti su una mappa che è affiancata da strumenti di navigazione che

permettono di esplorare i contenuti del sito secondo diversi parametri. Parte importante del processo di lavoro di Insito è l'estrazione e l'analisi dei dati che con lo sviluppo del progetto man mano vengono archiviati nella piattaforma. I contenuti della Wiki possono essere estratti in diversi modi tramite: *data mining* e/o ricerca elementi ricorrenti, nei *tag*, nelle informazioni e nei punti inseriti e/o tramite la cartografia tematica. I risultati dell'estrazione, elaborati e presentati sotto forma di carte e relazioni, possono essere strumento per i progettisti, i pianificatori e i professionisti, gli enti e le istituzioni e per lo stesso gruppo di lavoro di Insito. Le estrazioni divengono così il punto di partenza per la formulazione di azioni come: trasformazione e sviluppo locale, politiche, e/o progetti per lo sviluppo dello spazio pubblico.

5. L'applicazione della metodologia. Contesto, pratiche e risultati

Con il procedere della ricerca teorica e la formulazione delle prime ipotesi di struttura della metodologia si è reso indispensabile un lavoro di *testing* sul campo. Tale lavoro ci ha permesso non solo di verificare le ipotesi ma soprattutto di riorientare le prassi rispetto alle criticità che man mano riscontravamo. L'area di *testing* prescelta è stata l'ambito del quartiere Vanchiglia di Torino, delimitato da il fiume Dora, corso Tortona, corso Belgio e corso Regina. La scelta dell'area è stata dettata dalla conoscenza dell'ambito maturata in precedenza e dalla possibilità di avere un luogo fisico di riferimento per il contatto con i cittadini.

Il lavoro nell'area ha seguito le tappe delineate in precedenza e ne ha permesso la configurazione attuale, presentata nel paragrafo precedente. Durante le attività di indagine sul territorio e quelle di animazione e coinvolgimento dei cittadini, tre momenti sono stati chiave per la raccolta dei dati (bisogni, desideri, problemi) che hanno permesso di produrre dei risultati tangibili, delle azioni specifiche e, in questo caso, fisiche sul territorio. Due eventi hanno preso forma tramite la stimolazione della partecipazione dei cittadini ad eventi istituzionalizzati, come la Festa europea dei vicini di casa; il terzo è stato l'OST di *Corso Farini: a domani!*

L'affiancamento di momenti di animazione a feste istituzionali, ci ha permesso di raccogliere molti dati in merito al quartiere e sviluppare in loco mappe che manifestassero bisogni, idee, ricordi e domande che si formulavano tra i partecipanti in una modalità di scambio e condivisione delle conoscenze, con la conseguente conoscenza reciproca. Il lavoro di archiviazione sulla piattaforma di tali informazioni, combinate con le precedenti, assunte in modo non collettivo ma persona per persona, ha permesso di evidenziare un'area critica, dove si condensavano la maggior quantità di punti. Individuato così un possibile oggetto per una discussione più approfondita, Izmo ha portato indirettamente l'attenzione sull'area di corso Farini tramite installazioni semplici ma di forte impatto visivo che hanno occupato il corso per un mese. Per ultime, delle piantine in vaso che recavano un invito per un incontro: *Corso Farini, a domani!*: un OST (*Open Space Technology*) al quale hanno partecipato circa quaranta persone molto diverse per *target*, nazionalità, interessi e professioni. L'OST ha portato due chiari risultati: la volontà di riqualificare il muro dell'ex Italgas, che lambisce una parte del corso, e di acquisire uno spazio verde per lo svago e il gioco. Izmo ha così "registrato" i desideri, motivati, discussi e condivisi all'interno dell'OST, e li ha resi pubblici inserendoli sul sito.

Due occasioni hanno permesso di realizzare i desideri che l'OST aveva messo in luce. Tramite il progetto Pic Turin della Città di Torino, previa autorizzazione da parte dell'AES S.p.a., Izmo ha favorito la riqualificazione del muro e, grazie al bando

Gioventù Esplosiva, bandito dal Comune di Torino per Torino Youth Capital, il gruppo ha presentato un progetto per la riqualificazione di uno spazio a verde incolto tra via Ricasoli e via Faà di Bruno, ottenendo il finanziamento. Il progetto del *murales* è stato concluso nel mese di novembre, mentre il progetto del giardino è in fase di realizzazione. La parte conclusiva del processo di Insito, il monitoraggio e la ridiscussione, sono fasi delicate che sono sviluppate ancora parzialmente e sono in itinere solo per quanto riguarda la realizzazione dei *murales*. Dalle interviste che stiamo conducendo, i *feed back* sono molto positivi anche se molte persone, fino ad ora intervistate, non sappia bene il perché e da chi siano stati fatti ma ne spera la continuazione.

6. Conclusioni

Il confronto tra la dimensione accademica, con le sue teorie, e l'azione empirica, con le sue pratiche messe in campo con Insito, ha permesso di evidenziare quali sono delle potenziali risorse necessarie per promuovere lo sviluppo locale mediante la partecipazione dei cittadini tra il reale e il virtuale. Il lavoro di Izmo per lo sviluppo della metodologia, che si è svolto tra teoria e pratica, ha confermato la presenza di tre divari riscontrati anche nella letteratura presa in esame.

Il primo gap è il divario digitale (Digital Divided Network, 2004): quello che si verifica tra la diffusione e l'utilizzo delle tecnologie da parte dei cittadini che, per ragioni economiche e/o capacità d'utilizzo, non hanno accesso agli strumenti di comunicazione e informazione. Il secondo gap è quello tra la politica e la società dove, da una parte, le amministrazioni non sono pronte ad ascoltare e a garantire trasparenza e presenza sul territorio e, dall'altra parte, i cittadini conservano una forte apatia e disinteresse alle questioni pubbliche (Bobbio, 2002). Il terzo gap è quello tra la politica e la tecnologia, determinato dagli investimenti pubblici volti all'infrastrutturazione digitale del territorio che non tengono conto di azioni parallele, complementari e necessarie alla diffusione di contenuti e servizi per i cittadini (Castells, 2006).

La messa in atto di processi e tecnologie di tipo innovativo risulta essere opzionale (Bassetti, 2001) e si scontra con prassi consolidate di pianificazione locale (Salone, 1999). I divari sopra descritti vanno colmati in primo luogo con il tempo (Tiezzi, 2001) e la pazientemente diffusione delle *best practice* e dei risultati che, come descritti nel precedente paragrafo, dimostrano la validità e l'efficacia di uno sviluppo urbano che passa attraverso processi partecipativi *on-off line*.

Bibliografia

- AA.VV. (2001), *Immagine e percezione della città*, Appunti di Politica Territoriale, Vol. 9, Celid, Torino
- Amin A., Thrift N. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna
- Bassetti S. (2001), "Urbanistica partecipata", in *Atlas - Rivista quadrimestrale dell'Inu Alto Adige*, n. 22, dicembre
- Berra M. (2007), *Sociologia delle reti telematiche*, Laterza, Bari
- Bianchetti C. (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma
- Bobbio L. (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma
- Castells M. (2006), *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano

- Cecchini A., Vania A. (2000), "Nuove tecnologie e partecipazione democratica" in *Urbanistica* n. 113
- Commissione europea, eEurope 2005: una società dell'informazione per tutti, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Siviglia, 2002
- Commissione europea, i2010 – Una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee Lussemburgo, 2005
- Commissione europea, eEurope 2005: una società dell'informazione per tutti, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Siviglia, 2002
- Davico L., Mela A., Staricco L. (2009), *Città sostenibili. Una prospettiva sociologica*, Carocci, Roma
- Digital Divide Network (2004), *Digital divide basics*, Digital Divide Network, viewed March 2006, <http://www.digitaldividenetwork.org/content/sections/index.cfm?key=2>
- Domicili G., Piersanti V. (2004), *Condividere la conoscenza per progettare l'innovazione*, Franco Angeli, Milano
- Gerosa M. (2008), *Rinascimento virtuale*, Meltemi, Roma
- Graham S. Marvin S. (2002), *Città e comunicazione. Spazi elettronici e nodi urbani*, Baskerville, Bologna
- Greenfield A. (2006), *Everyware*, New Riders, Indianapolis
- Kangasoja J., Schulman H. (2007), *Arabianrantaan! Uuden kaupungin maihinnousu. Arabianranta-Rethinking Urban Living*, City of Helsinki Urban Facts, Helsinki
- Occelli S., Staricco L. (2002), *Nuove tecnologie di informazione e di comunicazione e la città. Elementi di riflessione*, Franco Angeli, Milano
- OEDC (2003), *Engaging citizens online for better policy-making*, Policy Brief, OEDC
- Pittalunga P. (2001), *Progettare con il territorio. Immagini spaziali delle società locali e pianificazione comunicativa*, FrancoAngeli, Milano
- Romano M. (2004), *Costruire le città*, Skira, Milano
- Sartori L. (2006), *Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Il mulino, Bologna
- Scalvi M. (2003), *Arte di Ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano
- Talamo A., Zucchermaglio C. (2003), *Inter@zioni. Gruppi e tecnologie*, Carocci, Roma
- Tiezzi E. (2001), *Tempi storici, tempi biologici. Vent'anni dopo*, Donzelli, Roma